

## **Invito alla lettura**

### **TUTTI CAMBIANO, L'AMORE RIMANE**

**Una storia di cambiamenti interiori, nel bene e nel male, è al centro del libro di Piumini**

***Motu-Iti. L'isola dei gabbiani***

La lotta tra il bene e il male è il tema dominante della storia con cui Roberto Piumini cerca di spiegare l'origine delle enormi teste di pietra allineate sulle coste dell'isola di Pasqua. È la storia degli antichi abitanti di quell'isola in mezzo all'Oceano Pacifico, in particolare di tre ragazzi: Tou-Ema, Kontuac, Kintea-Ni, con nomi tanto diversi dai nostri ma con sentimenti che viviamo anche noi oggi: ambizione, paura, nostalgia, amore, pentimento, vendetta, tradimento.

Con descrizioni precise lo scrittore dà vita ai personaggi, ai paesaggi e ai suoni che ci riportano indietro nel tempo quando ogni primavera, al fiorire della palma nana, sull'isola di Pasqua si svolgeva il rituale per la nomina del capo: una regata di canoe, durante la quale bisognava anche trovare un uovo di rondine nascosto tra le rocce di un'isoletta vicina e riportarlo indietro tenendolo in bocca.

Tutti i ragazzi avevano l'ambizione di vincere la regata per diventare capo. Tou Ema la vinse per 7 anni perché era molto bravo e perché gli piaceva il mare, aveva regnato in modo buono e giusto, era amato ed era molto saggio, ascoltava gli anziani e poi rifletteva prima di prendere la decisione giusta, ma si fece molti nemici e il più invidioso era Kontuac che nelle regate arrivava sempre secondo.

Kontuac era disposto a tutto pur di vincere: barò, nascondendo l'uovo per sapere già dove cercare, ma al ritorno non affrontò bene le onde e vedendo Tou-Ema vincere, ruppe con i denti l'uovo, che aveva un sapore rancido sia perché era vecchio sia per la sconfitta. Poi mentì scrivendo su delle pietre che Tou-Ema era Make Make, il dio uccello che distruggeva e uccideva, e così cercò di mettere il popolo contro di lui. Una sera, con un gruppo di persone, arrivò fino al punto di rapirlo e buttarlo giù da una scogliera per prendere il suo posto. Tou-Ema riuscì però a salvarsi nuotando fino all'isola di Motu-Iti, abitata solo da gabbiani. Su quello scoglio tormentato dal mare e dal sole anche il suo animo era tormentato: piangeva, gridava arrabbiato e malediceva gli abitanti di Pasqua.

Dopo aver scoperto che i gabbiani imitavano i suoi gesti, pensò di vendicarsi scagliando attacchi di gabbiani sull'isola di coloro che lo avevano tradito. Tutti erano terrorizzati perché i gabbiani distruggevano le capanne, attaccavano le persone, rubavano il cibo. Tou-Ema era diventato un'altra persona, era diventato cattivo, il suo animo si era trasformato, come capita quando si subisce un torto così grande o ci si sente traditi.

Anche Kontuac era cambiato, era diventato un buon capo. Un enorme senso di colpa lo aveva spinto a confessare il suo delitto, si era pentito. Tutti possiamo sbagliare o fare del male, chi più chi meno, basta fare qualcosa per rimediare e lui cercò di andare a scusarsi con Tou-Ema, ma i gabbiani lo uccisero prima che potesse parlargli. La rabbia di Tou-Ema era diventata incontrollabile.

Una tempesta che ripulì l'isola purificò anche l'animo di Tou-Ema che, preso dalla nostalgia, decise di tornare a Pasqua per rivedere il suo popolo: qui si rifugiò, pentito e triste, sulla sommità del vulcano, che dominava l'isola, e cercò di rimediare dando l'allarme all'arrivo dei gabbiani.

Mentre Kontuac e Tou-Ema erano molto cambiati, Kintea-Ni, promessa sposa di Tou-Ema, non era cambiata; neanche il suo amore per Tou-Ema era cambiato: teneva sempre con sé una pietra bianca che simboleggiava l'anima buona di Tou-Ema. Un giorno si ritrovò in mezzo ad un attacco di gabbiani, si difese con un pezzo di cortecchia a forma di maschera e vide che i gabbiani erano respinti. Non ci volle molto perché gli abitanti di Pasqua capissero che bisognava riempire l'isola di maschere per difendersi dagli attacchi.

I gabbiani non tornarono più, Tou Ema scese dal vulcano e sposò Kintea-Ni fecero un figlio e vissero finalmente felici e contenti.

Roberto Piumini con questa storia ci fa capire che dentro di noi c'è del bene e del male: sta a noi decidere da che parte stare; non è sempre facile, ma il bene paga.